



Il premier greco Alexis Tsipras. L'opzione di un Euro parallelo è nata con la crisi della Grecia. (Keystone)

L'Euro parallelo: un'opzione realistica?

Analisi Sebbene risalga al 2012, la domanda sull'opportunità della trasformazione della moneta comunitaria da unica a complementare a quella nazionale rimane ancora attuale, lo dimostra il caso greco

Edoardo Beretta

La moneta europea – adottata ormai da 19 Paesi – è nell'immaginario generico per assioma «unica», cioè ha sostituito molteplici valute (più o meno note internazionalmente) con l'Euro appunto. I principali vantaggi che ne derivano vanno dalla maggiore praticità e dall'eliminazione dei rischi di cambio infra-europeo fino al privilegio – apprezzato, soprattutto, dalle nazioni

Per ora l'ipotesi viene scartata perché potrebbe spingere diversi Paesi ad abbandonare per sempre l'Eurozona

minori – di beneficiare di una moneta a riserva internazionale, con cui direttamente saldare transazioni commerciali/finanziarie con l'estero. A fianco di tali pregi, però, l'Euro ha saputo efficacemente mostrare in poco più di un decennio (2002-2015) i suoi difetti intrinseci, che vanno dall'accentuazione del divario fra Paesi con fondamentali economici disomogenei alla percezione di «camicia di forza» nei periodi di crisi. Quest'ultimo tratto somatico è stato spesso associato all'impossibilità da parte dei governi di adottare politiche monetarie atte a deprezzarne il tasso di cambio in momenti di turbolenze finanziarie, in cui un maggior livello di competitività (ad esempio, nel settore delle esportazioni o del turismo) avrebbe potuto essere fonte di vitalità per l'economia: prescindendo poi dall'ardua (e, forse, impossibile) equiparazione in termini di cambio fra l'Euro «tedesco» e quello dei Paesi europei in crisi, la moneta unica poggia appunto sull'opposto, cioè sull'unicità valutaria e di tasso di cambio (1 Euro «greco» = 1 Euro «francese» = ecc.).

Con il riaccendersi della crisi greca del debito fra la primavera e l'estate 2015 ha, però, nuovamente fatto capolino una proposta, che – senza volere andare troppo indietro nel tempo – può

essere nel caso dell'Eurozona fatta risalire al 2012, cioè l'Euro come moneta parallela (a quelle nazionali) anziché unica. L'idea sottostante è ripresa da insigni economisti così come implicitamente caldeggiata da alcuni politici europei (perlomeno, nelle fasi più accorate della trattativa greca conclusasi nelle ultime settimane) poggia sul fatto che la Grecia avrebbe dovuto reintrodurre la *dracma* almeno per il pagamento di salari e pensioni, mentre l'Euro avrebbe continuato a fungere da riferimento negli scambi con l'estero: così facendo, l'economia greca avrebbe riguadagnato dinamismo, potendo contare anche sulla reintrodotta moneta nazionale, che si sarebbe prevedibilmente svalutata nei confronti di quella comunitaria.

Ma perché, allora, non ci si è comportati di conseguenza anziché concedere ulteriori prestiti ad un Paese, il cui debito pubblico si sostiene apertamente essere insostenibile? Al di là dei tatticismi politici e del prestigio che deriva per i singoli esponenti nazionali dal fare parte del *club* europeo, è sufficiente pensare alla reazione della BCE nel luglio 2015, con cui censurava la sola ipotesi che il Governo greco potesse emettere IOU (*I owe you*), cioè «pagherò» pubblici, per fare fronte all'imminente versamento di salari e pensioni. Infatti, la riformulazione della moneta

unica a parallela – anche solo in situazioni economiche eccezionali – non pare tanto proibitiva per via di Trattati o motivi pratici quanto per il rischio di «effetto domino», che si teme potrebbe conseguire. Gli scenari sono molteplici: da un lato, vi potrebbero essere altre nazioni europee, che richiedano un trattamento simile o ne siano persino contrariate. Dall'altro lato, in certi Paesi l'Euro quale moneta ancillare a quella nazionale potrebbe distare ipoteticamente un solo passo dall'abbandono dell'Eurozona – soprattutto, se tale cura si rivelasse efficace. Ancora una volta, sarebbero le nazioni europee più periferiche o minori a trarne un eventuale beneficio, essendosi proprio queste affardellate di una moneta più prestigiosa (rispetto alle originarie), il cui tasso di cambio ha arrecato loro un pregiudizio (se svantaggioso) o può averle (se favorevole) indotte ad «azzardi morali» nella gestione economica. Stupisce non poco constatare come le nazioni europee colpite dalla crisi economico-finanziaria e/o del debito siano state proprio quelle ai limiti estremi di un'ipotetica classifica dal cambio meno conveniente a quello più.

In realtà, però, l'Euro concepito quale strumento di pagamento internazionale, cioè fra Paesi europei e nei confronti del resto del mondo, non è per nulla un'idea dissennata e, anzi, potrebbe essere nel lungo termine l'unica possibilità di sopravvivenza della stessa moneta. Ma perché tanto scetticismo? Più che quest'ultimo, è realistico che l'Eurozona sia continuamente sottoposta a tensioni interne, rischi di «giochi al rialzo» nell'approccio ai problemi di Paesi considerati sistemici e inadeguatezza decisionale nell'affrontare in tempi rapidi la benché minima situazione di emergenza economica. Se i tempi per l'Euro come moneta parallela non sono forse ancora maturi, la sfida per i decisori europei consisterà – quando dovesse arrivare il momento – nel cogliere questa soluzione alternativa come ancora di salvezza del progetto (almeno economico) europeo. La partita è certamente ancora aperta, ma l'esito oltremodo incerto.

Tassi di cambio fra monete nazionali e l'Euro¹

19	Italia	1'936,27 ITL
18	Grecia	340,750 GRD
17	Slovenia	239,640 SIT
16	Portogallo	200,482 PTE
15	Spagna	166,386 ESP
4	Irlanda	0,787564 IEP
3	Lettonia	0,702804 LTL
2	Cipro	0,585274 CYP
1	Malta	0,429300 MTL

¹ http://ec.europa.eu/economy_finance/euro/adoption/conversion/index_en.htm